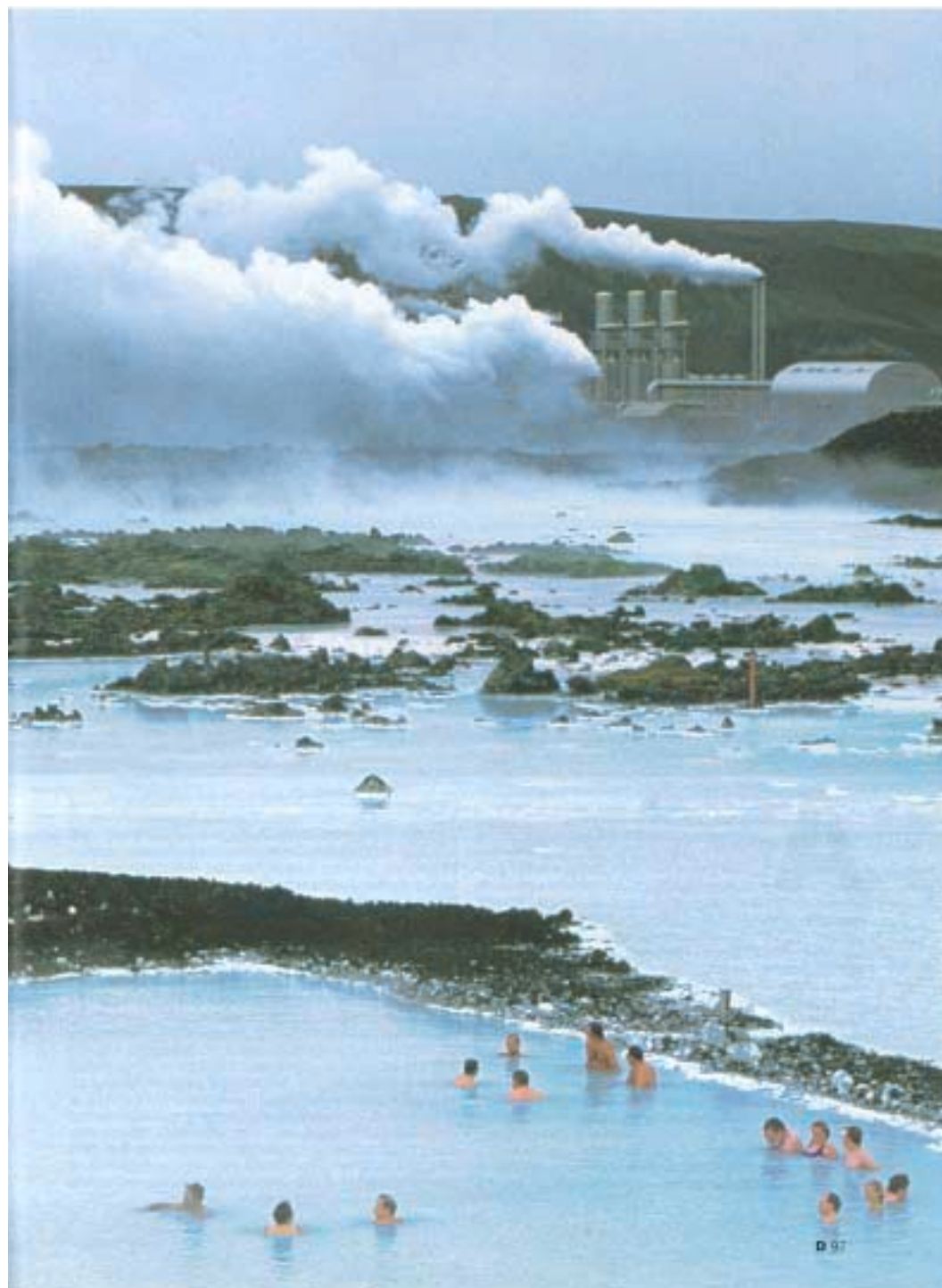


# Il paradiso non può attendere

**AMBIENTE** Una gigantesca diga sommergerà un'area incontaminata dell'Islanda, per dare energia a una fonderia. Così la grande isola del Nord ora sceglie quell'industria pesante che il resto del mondo ricco tenta di dislocare altrove. E perde il primato di Paese all'avanguardia nella difesa della natura. Ma non tutti sono d'accordo

di Susan De Math Fola di Robert Wallis

La Blue Lagoon, nei pressi di Reykjavik, è uno dei luoghi più amati da turisti. Nella parte alta della stazione geotermale che si ritrova sulla strada, è il simbolo della politica ambientalista che fino a tempi recenti ha contraddistinto l'Islanda.







Il canyon di Dimmangjufur: prima hanno fatto scalfare scorie mosse nel ghiaccio, ora stanno scavando il tunnel che saranno nella montagna della diga.

**A**noni di Vatnajökull, il ghiacciaio più grande d'Europa, si estende il panorama vulcanico più affascinante d'Islanda. Gli inferi geotermici ghiacciati e in sbollizione si incontrano sui limiti del ghiacciaio e da lì ha inizio la più grande distesa selvaggia e incontaminata dell'intero continente. Un paesaggio sublime, fatto di fiumi, cascate, montagne maestose. Entro il 2006 una grossa fetta di questo paradiso è destinata a scomparire sotto 150 metri d'acqua, con la costruzione della diga di Karahnjúkar.

I lavori per questo progetto da un miliardo di dollari, destinati a fornire elettricità a una fonderia appartenente all'Alcoa, una multinazionale Usa dell'alluminio, sono già iniziati. Gli ambientalisti hanno seguito increduli l'evoluzione del piano, che è riuscito a superare un problema dopo l'altro grazie alla ferma volontà di un governo determinato a portare a termine l'impresa. A qualunque costo. La diga, alta 190 metri e lunga 730, le due dighe più piccole a 53 km di tunnel sotterraneo saranno finanziate dalla Landsvirkjan (l'Ente nazionale dell'energia elettrica, di proprietà del governo islandese). La diga principale formerà un enorme serbatoio che inonderà 57 chilometri quadrati di terra a sud, per proseguire verso il ghiacciaio. Il contratto prevede che l'idroelettricità prodotta venga venduta per 50 anni all'Alcoa, in cambio di chiudere due fonderie negli Usa da ricostruire in I-

slanda per ridurre i costi. Nell'agosto 2001, la National Planning Agency (Npa) islandese aveva rifiutato il progetto a causa del "notevole e irreversibile impatto negativo sull'ambiente". Dei 120 progetti idroelettrici presentati per l'approvazione, quello di Karahnjúkar fu l'unico a essere bocciato. Poi, quattro mesi più tardi, la decisione venne revocata dal ministro dell'Ambiente.

Oggi a Karahnjúkar i bulldozer avanzano lentamente nelle pareti scarrifolite delle montagne producendo un rumore stridito, cui di tanto in tanto si sovrappongono i cori degli uccelli. Da un punto soprastante osservo il canyon di Dimmangjufur, il Gran Canyon islandese. Veniva parzialmente distrutto dalla nuova diga. La parte meridionale è già stata demolita e quella a nord, scavata nel tempo dal corso del fiume, verrà invece prosciugata. Le cascate di diamante hanno iniziato a esplodere nel mese di marzo dell'anno scorso, ancora prima dell'inagurazione dei lavori. La scena venne trasmessa in televisione: «Fu una scelta di propaganda», mi spiega Páll Ólafsson, il capo degli ambientalisti islandesi: «Il 10 marzo c'erano le elezioni e il governo voleva dare un messaggio chiaro, ormai non si può tornare indietro». Questo erano zone un tempo inaccessibili, terre di riproduzione delle renne, ma in previsione della drastica riduzione del pascolo si è già proceduto all'eliminazione di un terzo dei capi di bestiame. Sono rimaste però migliaia di oche, se ne stanno tra le gole rocciose, di color rosso sanguigno, che ospitano



anche civette delle nevi e pennis bianche. L'impatto ambientale del progetto sarà devastante per un'area estremamente vasta. In estate, quando il livello dell'acqua è basso, i farvi venti orientali stazionano e si muovono lungo i bordi del serbatoio, causando tempeste di sabbia sulle Aghlands, destinate a continuare la propria corsa verso le fattorie, ancora più ad est. Il progetto farà deviare il Jokulsá a Dal, verso la diga principale, obbligando il fiume a scendere attraverso i tunnel fino a raggiungere il letto Jokuba i Fjirðir, che alimenta il Lagarfljót, il corso d'acqua più lungo d'Islanda. L'argentea superficie di questa attrazione turistica diventerà melmosa, turbolenta, non navigabile. Ma l'elemento che preoccupa maggiormente gli ecologisti è la creazione del "precipite", quello in alto oggi non è solo una grave violazione dell'ambiente, è la grave violazione di una zona ufficialmente protetta. In un'intervista concessa alle radio nello scorso agosto, il ministro per l'Ambiente ha dichiarato che secondo lei "protetta" non vuol dire necessariamente "protetta per sempre". D'accordo siamo con la l'amministrazione della Landsvirkjan: interpellati, mi ha spiegato che «un governo ha tutto il diritto di modificare una precedente decisione umana». Così molti ambientalisti temono che questo progetto possa preannunciare anche altri in zone finora ritenute inaccessibili.

Il pensiero corre subito a Dettifoss, la più imponente cascata

**La diga servirà a fornire elettricità a una fonderia dell'Alcoa, multinazionale Usa dell'alluminio. Costo preventivato: 1 miliardo di dollari. Vantaggi per la popolazione locale: nessuno**

mentre in Europa, una delle principali attrazioni turistiche dell'Islanda. Il professor Geir Mar Gislason, membro del comitato di esperti di progetti energetici, spiega che «la Landsvirkjan intende deviare il fiume a Fjollum, bloccando le acque verso Dettifoss per la maggior parte dell'anno, riprodottono poi il corso durante la stagione turistica». Gislason è convinto che la decisione del governo di dare il via al progetto sia stata in realtà strategica. «Questo della diga di Karahnjúkar era il progetto più controverso. Il ragionamento era semplice: se l'avessimo spuntata con Karahnjúkar, avrebbero potuto fare davvero di tutto. Ed è quello che sta accadendo: a settembre il ministro dell'Industria ha respinto una valutazione negativa di impatto ambientale e ha dato il via libera a un nuovo progetto sul fiume Thjorsa che provocherà l'inondazione di un'alta area protetta».

**L'Islanda è un Paese piccolo (meno di 300 mila abitanti) in cui un ristretto gruppo di ferraglie, confidenzialmente chiamato "la piovra", esercita un potere e un'influenza isaginati. Se nella maggior parte dei Paesi sviluppati si sta procedendo allo smantellamento delle dighe, trasportando la base dell'industria pe-**



stante nei Paesi in via di sviluppo, il governo islandese non vuole rinunciare al sogno di diventare una nazione industrializzata. E qui il governo vuol dire David Oddsson, primo ministro e leader del partito indipendente, al potere da 12 anni. Rivolto e odato in egual misura, guida la coalizione di destra oggi al potere. Rimarranno i progetti idroelettrici: ricadono sotto la responsabilità dei ministri dell'Industria e dell'Ambiente, ma molti dubitano della loro competenza. Di certo i loro discorsi non sono rassicuranti. A guidare il ministero dell'Industria e del commercio c'è Valgerdur Sveinbjörk, la cui unica qualifica sembra essere un diploma di conoscenza della lingua inglese conseguito nel '72. Siv Fjörðdal, alla guida del ministero dell'Ambiente, prima di fare il ministro era fisioterapista. Quando ha chiesto di poterla intervistare, sono state dimostrate su Sigurdur Arnalds, descrittomi come "il maggior esperto del governo sul progetto Kárahnjúkar". Arnalds è il peme della Landsvirkjun: un po' come essere mandati a intervistare Alastair Campbell in qualità di esperto del governo britannico sulla guerra in Iraq.

**L'atteggiamento del governo sarebbe forse senso se il progetto della diga fosse almeno redditizio.** Chi appoggia il piano sostiene infatti che la diga e la fondina portarono rivitalizzare l'economia locale creando nuovi posti di lavoro nei fiordi orientali, capovolgendo la tendenza allo spopolamento. Peccato che la regione registri una sterminata disoccupazione e che pochi fra i governi locali accetterebbero quel genere di lavoro (sono stati dire che le due fondine già esistenti in Islanda sono state costruite a impropria manutenzione a basso costo dai Paesi dell'Est europei). Senza tener conto del fatto che i danni ambientali causati dalla fondina potrebbero favorire un ulteriore esodo.

Già, perché le fondine di alluminio emettono enormi quantità di gas da "effetto serra". Nel 2001, la super-piatta Islanda era in grado di negoziare un aumento del 10% delle emissioni permesse in base al protocollo di Kyoto - l'aumento maggiore registrato in tutto il mondo. E così oggi, di fatto, Alcoa sta acquistando la licenza islandese per inquinare, oltre che per ottenere energia a basso costo. Il ministero dell'Ambiente ha infatti fornito alla multinazionale americana una licenza che le permette l'emissione di 12 mila di tonnellate di zolfo per tonnellata di alluminio prodotto, 12 volte il limite previsto dalla Banca Mondiale per le moderne fondine. Thorsteinn Siglaugsson, esperto di rischi ambientali, ha recentemente preparato una relazione economica indipendente su Kárahnjúkar per la *Arlandic Nature Conservator Agency*. «I dati forniti dalla Landsvirkjun non tengono conto di un'adeguata analisi dei rischi e del fatto che in alta, Audur Ragnarsdóttir, una geologa che lavora come guida nell'area, parla le cascate sulla sponda dell'Islanda, con i loro scoperti d'aria,



**«Nel 2001 il progetto era stato rigettato per il negativo impatto ambientale. Alcuni mesi dopo il ministro lo fece rientrare»**

costi», spiega. «La diga di Kárahnjúkar non porterà mai utilità e il contribuente islandese finirà per sovvenzionare l'Alcoa».

**Eppure, davanti a tanto pesanti perplessità l'opposizione locale appare tutto sommato piuttosto limitata.** Gudmundur Beck, 53 anni, è la voce della resistenza di Reykjavíkurborg, il fiordo dove verrà costruita la fondina Alcoa. La sua lotta è stata smentita nel 2007. Secondo lui, la gente del posto si è lasciata convincere dalla martellante campagna pubblicitaria. Thorvaldur Haraldsson, mago di un pescatore, è fermamente entusiasta dell'idea della diga da amare al punto di farsi registrare una nuova targa dell'auto per poter esibire la scritta Alcoa. Gudmundur scuote la testa scrocciato: «Hanno spesi milioni di corone, soprattutto per invasiare i cervelli della gente, e pare che alla fine ce l'abbiano fatta a spegnere i cervelli della gente».

C'è poi un altro capitolo. Nel 2001, il gruppo anti-costruzione dell'Unione Europea aveva scoperto che "lo strozzo legare col-



stante fra il governo islandese e la comunità imprenditoriale avrebbe potuto determinare forme di corruzione». Così, la scorsa estate, la polizia ha condotto un'indagine sui preventivi prezzi fissati da un cartello di tre società petrolifere, che ha rivelato dettagli imbarazzanti: il direttore generale di Shell Island, una delle aziende sotto inchiesta, è sposato con l'attuale presidente della camera dei commercianti della Giustizia. Mentre il partito indipendente ha, con le ovvie, stretti contatti con l'industria edile nazionale che ha beneficiato di buona parte dei subappalti del progetto Kárahnjúkar. Ma la fetta più grossa - 500 milioni di dollari - è andata all'italiana Impregilo, che lo scorso marzo si è aggiudicata la commessa per la costruzione della diga.

**La Impregilo è coinvolta in alcuni scandali nel Lesotho, dove Jacobus de Ploey, consulente sudaficano, è stato giudicato colpevole di aver versato una tangente di 225 mila sterline al Lesotho Highlands Water Project per conto di alcune multinazionali tra cui anche l'azienda italiana.** Non è ancora stata fissata la data del procedimento a carico di Impregilo - che nega ogni addebito - ma si è già concluso (con una condanna) quello contro una delle altre multinazionali coinvolte. Quando fu chiesto all'amministratore della Landsvirkjun, Friðrik Sophusson, se era a conoscenza delle accuse di corruzione mosse a Impregilo, mi ha risposto che in Africa e Asia esiste una cultura consolidata della corruzione, considerata come un "costo". Sophusson è stato molto schietto anche a proposito delle imputazioni mosse del proprio Paese. «Vent'anni fa dovremmo unire alcuni funzionari per poter esportare il pesce in Nigeria», ha spiegato. «È un costo che dobbiamo pagare, anche se sarebbe meglio non doverlo fare». Si è arretato tuttavia a precisare che «non prendiamo denaro dalla Impregilo», domanda che pesava nessuno gli aveva rivolto. Del resto Impregilo è stata l'unica azienda a presentare un'offerta inferiore alla stima fornita dai consulenti per l'appalto, decisamente al di sotto di quanto proposto dai concorrenti nel round finale. Interrogato sulle procedure utilizzate, Sophusson ci ha spiegato che, alla fine, le altre due imprese che avevano mostrato interesse si erano ritirate, e che quindi quella di Impregilo era «l'unica offerta seria rimasta... e certo, eravamo un po' nervosi». Impregilo si avvale della consulenza dei migliori avvocati europei e ha negoziato centinaia di clausole nel suo contratto. Sophusson ha ottime ragioni per essere nervoso: tutto lascia prevedere che, in caso di complicazioni, tutte le responsabilità ricadranno sulla Landsvirkjun.

I sondaggi indicano che la nazione è profondamente divisa in due sulla questione della diga di Kárahnjúkar. Ma fino a che punto gli islandesi sono a conoscenza di quanto sta accadendo? Lo scorso autunno Ragnfríður Sigurðardóttir, un'esperta ecologista che

nella foto qui sopra, scende sul Kárahnjúkar, il più grande ghiacciaio d'Europa. Sotto, una dei tunnel costruiti nel vertice della montagna per incanalare l'acqua, gode di grande reputazione, si è scontrata apertamente con la Landsvirkjun a proposito di una relazione che avrebbe dovuto scrivere sul nuovo progetto idroelettrico di Thorsá (la relazione era stata commissionata dalla Vio, una società di consulenza presa in appalto dalla Landsvirkjun). «Mi hanno chiesto di falsificare la relazione per giustificare i progetti su scale ancora più ampie voluti dalla Landsvirkjun», sostiene la donna. «Io mi sono rifiutata, ma i dati sono stati alterati comunque». La signora Sigurðardóttir si è allora rivolta alle stampe raccontando la sua storia e si è ritrovata improvvisamente senza lavoro. «Tutti i progetti che avevo in corso sono stati cancellati dalla sera alla mattina». La Landsvirkjun liquida le accuse della signora come "infondate". Molti giornali parlano di mass media controllati direttamente o indirettamente dal governo. Ómar Ragnarsón, veterano della rete tv, mi ha raccontato dei problemi che ha dovuto affrontare per aver potuto presentare «tramande le facce della medaglia del caso Kárahnjúkar», alla televisione. «Da più parti hanno chiesto la mia testa».

Il posto islandese Jakubsson descrive bene la situazione. «Una manciata di uomini sta imponendo il proprio sogno distruttivo a un Paese che sembra mezzo addormentato». Sul perché ciò sia possibile una risposta la fornisce lo scrittore Guðbergur Bergsson. Secondo lui la chiave di tutto sta nella psicologia nazionale. Gli islandesi, sostiene, sono vittime delle mode politiche, influenzati dal fascino degli Usa e sordi alle critiche degli attivisti locali. «In questo momento percepiscono come positiva la globalizzazione, e quindi vogliono prendere parte». Inoltre odano apparire ridicoli. «Se la comunità internazionale riuscisse a dimostrare che non c'è nulla di più ridicolo che distruggere la natura per costruire una fondina, beh, sono sicuro che non mincerrebbero a pensare a se stessi o a ciò che più amano: la natura, per l'appunto». (Foto dell'agenzia G.Neri)

**Molti subappalti sono andati ad aziende islandesi. Ma la fetta più grossa è stata affidata all'italiana Impregilo. Per un totale di 500 milioni di dollari**

